



IL SINDACATO DEI CITTADINI

Il piano programmatico di Uil Veneto Dieci punti per la ripartenza della nostra regione

La pandemia di coronavirus ha fatto emergere alcuni problemi strutturali del nostro tessuto economico e sociale, ma l'Italia – Veneto compreso – arrancava anche prima dell'emergenza. Manca una politica industriale, mancano riforme in grado di incidere profondamente sul funzionamento del nostro Stato (dalla Pubblica Amministrazione alla Giustizia). Manca il coraggio di pensare il futuro: si guarda al consenso immediato e spendibile in chiave elettorale invece che gettare le basi per progetti a medio e lungo respiro. C'è una straordinaria occasione, costituita dai fondi del Next Generation Eu. L'Unione Europea l'ha voluto chiamare proprio così, è un piano da realizzare oggi e i cui frutti saranno raccolti dalla prossima generazione. Ma non possiamo pensare che tutto possa essere risolto con questi fondi, che hanno una precisa destinazione (fare uscire i Paesi europei dalla crisi sanitaria e accompagnarli verso una transizione ecologica e digitale). Questo documento mette in fila quelle che secondo Uil Veneto sono le sfide per il Veneto, a prescindere dallo strumento con le quali affrontarle ed è frutto di un confronto all'interno del Consiglio Confederale Regionale e delle Categorie Regionali.

1. Rapporti con la Regione Veneto e con le associazioni sul territorio

Il problema non è tanto trovarsi d'accordo su determinate scelte, ma di attuarle. I rapporti con le istituzioni, soprattutto con la Regione Veneto, sono cordiali e assidui. Ma si fa fatica a tramutare idee e proposte in atti concreti e veloci. Tavoli, riunioni, dichiarazioni, ma una certa difficoltà a passare alla fase operativa. In un momento come questo, non basta la cosiddetta normale amministrazione, bensì una progettualità per il futuro.

Chiediamo maggiore sintesi: pochi luoghi, ma nei quali vengano prese decisioni. Cento tavoli aperti – con tanti enti diversi: Regione, Province, Comuni, Prefetture, assessorati, associazioni ecc. - non possono portare a risultati tangibili.

In riferimento al Piano Nazionale per la Ripresa e Resilienza, nelle sue ricadute regionali, chiediamo che a ogni progetto debba corrispondere una indicazione dei posti di lavoro. Non vi è ancora nessuna certezza delle risorse che verranno assegnate al Veneto, ma riteniamo imprescindibile che la Regione indichi, per ogni progetto per il quale si chiede un finanziamento, il numero di posti di lavoro corrispondenti. Il rilancio, infatti, non può avvenire a saldo zero o addirittura negativo: sfruttiamo questa occasione per creare nuova occupazione, buona occupazione.

2. Diritto alla Salute

L'emergenza coronavirus ha fatto emergere la necessità di investimenti in strutture e personale. Pensiamo che i tagli nell'ultimo decennio ed i ritardi nel rinnovamento del sistema sanitario siano stati un segno di inciviltà. La Sanità deve essere una delle fondamenta



IL SINDACATO DEI CITTADINI

nell'opera di ricostruzione economica e sociale del nostro Paese. È il momento di ricorrere a tutti gli strumenti per invertire la rotta, a cominciare dall'utilizzo delle risorse del MES. Il 25% circa della popolazione del Veneto ha più di 65 anni. Bisogna pensare a dare qualità alla vita, con servizi sociali e sanitari di prossimità, con una particolare attenzione alle zone più complicate dal punto di vista logistico e infrastrutturale (l'area montana e il Polesine). Il Veneto attende da troppi anni una riforma della legge sulle Ipab. La Regione eroga la quota sanitaria giornaliera a circa 25mila persone. Vuol dire che migliaia di famiglie devono sobbarcarsi l'intera retta. Inoltre, le strutture private godono di una tassazione privilegiata (sull'Irap) che penalizza il pubblico. Chiediamo inoltre alla Regione di garantire risorse per nuove assunzioni e per la formazione dei lavoratori, che devono essere in grado di fornire un servizio professionalmente adeguato agli utenti, soprattutto in questa fase pandemica». L'organizzazione territoriale della sanità è un'occasione per modernizzare il sistema e per dare una risposta strutturale alla non autosufficienza. In particolare lo sviluppo di progetti industriali per la salute intorno a tre aziende importanti come GSK a Verona, Zambon a Vicenza e Fidia a Padova, dove insistono anche un distretto biomedicale ed embrioni di biotech e agli istituti universitari di medicina, biologia, chimica e farmaceutica, potrebbe concorrere alla individuazione di percorsi di ripresa per i poli urbani.

3. Scuola e Formazione

La scuola non ha bisogno di proposte estemporanee e deve essere inserita in un quadro organico che metta in sicurezza la scuola costituzionale di questo Paese.

È importante non dare in pasto all'opinione pubblica messaggi demagogici e fuorvianti, come se allungare di qualche settimana un anno già di per sé esasperante, possa rappresentare una soluzione reale per recuperare falle didattiche anche laddove, a causa della DAD, ce ne siano effettivamente state.

Guardiamo ad un progetto di merito, una proposta organica di sviluppo che deve trovare nel Next Generation Eu le risorse per interventi strutturali a partire dall'organico, in una nuova composizione che consenta la soluzione della piaga del precariato, diventato ormai insostenibile e che, se non risolto, può pregiudicare anche il prossimo anno scolastico.

Nel mondo del lavoro post Covid la formazione occuperà un ruolo centrale. Dobbiamo ripensare adesso ai percorsi formativi, capire quali sono le professionalità richieste e renderli più vicini al mercato del lavoro. Ci vuole una formazione "buona", su misura per gli studenti e i lavoratori, e non organizzata per pagare i docenti per corsi che non servono a nessuno. Assume un'importanza strategica l'investimento nell'edilizia scolastica (le scuole devono essere strutturalmente adeguate, sostenibili) e nella informatizzazione: non possono esistere – anche all'interno della stessa regione – realtà tagliate fuori da connessioni internet veloci e stabili. Gli investimenti in questo settore sono quelli che daranno i frutti più tardi nel tempo e per questo sono ritenuti poco "spendibili" elettoralmente dalla politica. Ma bisogna avere il coraggio di agire per un miglioramento di cui godranno le prossime generazioni.



IL SINDACATO DEI CITTADINI

4. Transizione digitale, ammodernamento della PA e delle modalità di lavoro

Un fenomeno ha grandemente investito le imprese e la loro organizzazione del lavoro è lo smart working. È un terreno sensibile, che va maneggiato con grande delicatezza. Di fondo il lavoro agile è lo strumento per un modello organizzativo di eccellenza, che riduce costi aziendali e tempi di spostamento, e aumenta la motivazione, la qualità e la produttività del lavoro a condizione di essere egregiamente organizzato. Non è una tipologia contrattuale, ma è una modalità di organizzazione del lavoro e, come tale, va inserito nei CCNL esistenti e futuri; si lega poi a un tema di coworking per tutti coloro, soprattutto donne, che a casa non hanno uno spazio idoneo in cui lavorare; il tema della conciliazione va ridefinito integralmente rispetto allo smart working.

Bisogna cominciare a ragionare di una riduzione dell'orario di lavoro e di una maggiore conciliazione con le necessità familiari, sfruttando le potenzialità offerte dal lavoro da remoto, dalla didattica a distanza. L'informatizzazione e la digitalizzazione delle procedure – oltre ad un piano di assunzioni che ringiovanisca il settore pubblico – sono una condizione necessaria per dare nuovo impulso alla PA. Un passaggio che va vissuto senza pretestuose polemiche ma con la concertazione e la collaborazione dei lavoratori e delle parti sociali.

5. Politiche attive del lavoro e sicurezza sul lavoro

Un altro processo a cui ci troveremo spesso a far fronte è l'andamento a singhiozzo delle attività, per le turbolenze dei mercati. È una situazione che ha immerso anche imprese multinazionali in un'atmosfera di grande incertezza in cui le ricette tradizionali non funzionano. Gli ammortizzatori sociali e il blocco dei licenziamenti hanno permesso di congelare la situazione durante la pandemia, ma bisogna già guardare al dopo, con politiche di riprofessionalizzazione e di formazione legata alle esigenze della nostra economia.

Il reimpiego degli operai in aziende affini è una formula che permette una nuova modalità di salvaguardia del lavoro. Una opportunità del genere permette di tenere legati gli operai al lavoro, con la possibilità anche di acquisire nuove competenze. E soprattutto alleggerisce il peso che deve sostenere lo Stato attraverso l'Inps e l'uso degli ammortizzatori sociali.

Occorre un sostegno specifico alla filiera della moda (dall'abbigliamento alla pelletteria e alle calzature, dall'oreficeria all'occhialeria) e a tutto il suo indotto (anche commerciale e distributivo), che hanno pagato un prezzo molto alto durante i mesi di lockdown e che continuano a essere penalizzati dalle chiusure a zona per prevenire la pandemia.

È inoltre importante che le aziende che ricevono risorse e finanziamenti pubblici non decidano di delocalizzare, ma rimangano sul territorio. Il Covid sicuramente renderà molte famiglie più povere, così come incrementerà le diseguaglianze. Bisogna intervenire redistribuendo la ricchezza, rivedendo anche il sistema di incentivi e sgravi fiscali, che molto spesso non finiscono nelle tasche di chi ne ha veramente bisogno.

Va fatta anche una seria riflessione sul lavoro sommerso. In una fase in cui c'è il blocco dei licenziamenti e la Cassa integrazione per Covid, una buona fetta dei lavoratori è coperta. Altre categorie, come le partite iva e i co.co.co, ne risentono maggiormente. Non possiamo

permettere che il lavoro sommerso diventi la scappatoia per integrare il salario in questa fase. Il sindacato deve impegnarsi per allargare la platea dei lavoratori tutelati e garantiti. L'andamento asimmetrico dei settori sarà sempre più accelerato: un settore va male per il crollo della domanda che si riversa in una paralisi dell'offerta, mentre, nello stesso territorio, si manifestano segni di ripresa in altri settori. Dobbiamo studiare a cascata nuovi meccanismi di ammortizzatore sociale, di tutela e di politiche attive del lavoro; da questo punto di vista è prioritario dare la massima efficienza agli uffici pubblici che determinano gli inserimenti lavorativi.

Crediamo che il 2021 debba connotarsi come l'anno della sicurezza sul lavoro. La UIL ha imperniato su questa grave piaga la campagna "Zero morti sul lavoro". È evidente che l'obiettivo si raggiunge soltanto con la responsabilizzazione di tutti i soggetti interessati e la sensibilizzazione dell'opinione pubblica, innalzando notevolmente i livelli di attenzione e controllo. In Veneto bisogna aggiornare temi e obiettivi del Piano triennale sulla sicurezza siglato con la Regione Veneto e le associazioni datoriali nel luglio 2018.

6. Politiche di genere

In questo contesto si inseriscono le politiche di genere. Il sindacato ha accesso alle quattro aree d'indagine conoscitiva convenzionalmente usate per la misurazione dei divari in quelle aziende dove si sviluppano criticità di genere:

1. valutare quali opportunità qualitative di crescita hanno le donne
2. valutare l'equità remunerativa e la gestione delle risorse umane
3. valutare l'esistenza di politiche per la gestione delle uguaglianze/differenze di genere;
4. valutare le politiche per la tutela della maternità e della genitorialità

Una volta studiate queste aree abbiamo già le possibilità che ci permettono:

- l'individuazione dei divari di genere e le azioni di riequilibrio con la contrattazione di genere;
- la prevenzione, l'individuazione, la gestione e la presa in carico sindacale di eventuali segregazioni, discriminazioni, molestie o violenza sui luoghi di lavoro con la cultura dell'uguaglianza, del rispetto e del benessere lavorativo e con l'attenzione di genere prevista dal Testo Unico sulla Sicurezza.

Gli strumenti operativi per riequilibrare i divari e prevenire la violenza ci sono a iniziare dai:

- Contratti di lavoro nazionali e territoriali che devono contenere la contrattazione di genere
- dai Protocolli d'intesa
- dai Codici di condotta compreso il Codice di condotta CES per riunioni, eventi e corsi
- dalla diffusione della Carta delle Pari opportunità e l'Uguaglianza sul lavoro
- dalla diffusione dell'Accordo antimolestie e Dichiarazione di impegno dei datori di lavoro
- dal Testo unico sulla Sicurezza del 2008 che contiene specifiche norme per la prevenzione del rischio lavorativo specifico di genere.



IL SINDACATO DEI CITTADINI

7. Transizione ecologica

Il settore primario e le produzioni agroalimentari hanno rappresentato sempre un punto di eccellenza nell'economia del Veneto. La stessa gestione del patrimonio ambientale e idrogeologico ha raggiunto livelli importanti di competenza ed efficienza. Tutto ciò in aperta contraddizione con la continua ed irrefrenabile ansia di costruire (Siamo tra le regioni con i tassi più alti di cementificazione).

Se si ritiene che lo sviluppo nel futuro debba tener conto dell'ambiente (green economy) e del corretto utilizzo e sviluppo dei territori, l'agricoltura nelle sue varie produzioni e filiere nel Veneto deve riconsiderare il lavoro e le sue articolazioni.

Il Sindacato - nelle varie forme di elaborazione, partecipazione e gestione dello sviluppo agricolo e alimentare del territorio Veneto che la Regione ha istituito: Tavolo Verde, PSR, Tavolo per la lotta al caporalato, Veneto Agricoltura, Veneto Lavoro - può offrire il proprio sostegno a pratiche che sviluppino la qualità delle produzioni e dei prodotti agroalimentari nel rispetto dell'ambiente e dei consumatori.

È essenziale il "governo" del mercato del lavoro in Agricoltura, per renderlo trasparente e soprattutto per far incontrare domanda e offerta quando serve, nei tempi e nelle quantità necessarie, perché le produzioni e la raccolta dei prodotti agricoli e alimentari non possono aspettare o avere i tempi della burocrazia o lo sfruttamento e i ricatti dei caporali.

La corretta gestione degli ammortizzatori sociali, essendo il lavoro agricolo e a volte anche alimentare lavorazioni legati per loro natura alla stagionalità, richiedono momenti di non attività che vanno coperti con i sussidi (disoccupazione agricola). Serve un luogo e una regia a livello regionale, che consenta una condivisione dei dati tra gli istituti preposti (INPS, INAIL, CPI, Enti Bilaterali) e la creazione nei territori dei centri per il lavoro agricolo di qualità dove Istituzioni Associazioni e Sindacato possano concretamente tradurre in pratica le opportunità e le aspettative di tutti gli attori del settore agroalimentare.

Il Green Deal è trasversale a tutti i settori, dall'edilizia al made in Italy e riguarda il valore e la sostenibilità anche sociale della produzione di oggetti: produrre meno, produrre meglio, saper riusare. Nella mobilità promuoverà l'auto elettrica e già oggi patrocina la fortuna dell'e-bike.

In Veneto, in particolare - ma non solo - a Marghera, su questa frontiera operano fondamentali soggetti d'impresa, da ENEL a ENI Versalis, da Cerealdocks a Novamont. Forte anche la presenza nella nostra regione di aziende metalmeccaniche (siderurgia, aerospazio, automotive e componentistica) che possono trascinare la transizione.

8. Turismo

È la prima "industria" del Veneto, che di fatto non ha necessità di importare la materia prima, fatta di opere d'arte, bellezze del territorio, bontà delle sue produzioni. Materia prima che però va assolutamente difesa, valorizzata e la cui fruizione va regolata.



IL SINDACATO DEI CITTADINI

Dopo un 2019 con cifre record per il turismo veneto (oltre 20 milioni di arrivi e oltre 71 milioni di presenze), la propensione a viaggiare è stata bruscamente bloccata dalla pandemia e in Veneto si torna a flussi turistici prossimi a quelli che si rilevavano almeno 25 anni fa. Il periodo gennaio-novembre 2020 si chiude con perdite elevate, riassunte da un -60% degli arrivi e un -53,8% delle presenze, cioè dei pernottamenti. Le strutture extralberghiere nel periodo gennaio-novembre hanno avuto delle perdite importanti (-48,7% delle presenze), ma meno rilevanti di quelle subite dal comparto alberghiero (-59,8%).

L'emergenza coronavirus offre l'occasione per ripensare l'offerta turistica, puntando ad una modalità diversa dal "mordi e fuggi", che ha favorito la quantità degli arrivi alla qualità delle proposte. Dovranno essere compiute scelte coerenti sulla crocieristica, sulle infrastrutture, sulla ricettività. Mare, montagna, città d'arte, enogastronomia permettono un'offerta diversificata e che può portare pubblici diversi in tutte le aree del territorio, creando occupazione e contemporaneamente cura del territorio.

9. Edilizia

Con la Pandemia si è aggravata la situazione dell'emergenza abitativa, situazione già molto critica prima degli effetti devastanti della crisi sanitaria. Fenomeni come la D.A.D. (Didattica A Distanza), lo Smart Working (meglio chiamarlo Home Working) e le restrizioni ai movimenti dalla propria abitazione, hanno cambiato le necessità abitative delle famiglie. E molti di questi cambiamenti resteranno anche dopo la Pandemia. Tutto ciò ha fatto aumentare la domanda di case più grandi e anche di quelle site in zone montane/rurali.

La risposta dell'edilizia pubblica a queste nuove esigenze è del tutto insufficiente, così come è insufficiente la risposta dell'Housing Sociale, altro pilastro delle Politiche Abitative, che anche nella nostra Regione non è ancora decollato.

L'altro aspetto, collegato alle politiche abitative, è quello della Rigenerazione Urbana. Anche su questo c'è tanto da fare nella nostra Regione. Basta pensare a tutte le zone degradate delle nostre periferie che hanno la necessità di essere "rigenerate". È utile ricordare a tutti che parlare di Rigenerazione Urbana equivale a dire Sicurezza Urbana. Infatti, recuperare intere zone abbandonate, creando spazi "sociali", sia per giovani che per anziani, le rende automaticamente più sicure perché sottratte alla microcriminalità urbana.

Su entrambi i temi il ruolo della Regione e degli Enti Locali è importantissimo, sia in termini di indirizzo/progettazione che di spesa. A tal proposito, va ricordato che ai Fondi ordinari, sia Nazionali che Europei, destinati a tali politiche, si aggiungeranno quelli del Next Generation EU che, allo stato attuale, andranno utilizzati entro il termine di 6 anni. Si parla di cifre importanti che, se ben spese, potranno cambiare il volto delle nostre città e rispondere alle nuove esigenze delle famiglie. Tali politiche dovranno essere attuate nel rispetto del principio di "consumo di suolo zero", cioè recuperando l'esistente e, qualora sia possibile, abbattendo e ricostruendo. Per noi, la sostenibilità sociale e ambientale è imprescindibile. Da ultimo, va tenuto in considerazione anche il beneficio occupazionale che da tutto ciò ne deriverebbe, grazie all'apertura dei cantieri. Non dimentichiamoci mai, infatti,

che l'Edilizia è uno dei pochi settori che ha un effetto moltiplicatore sugli investimenti, per effetto della lunga filiera che riesce a mettere in moto.

10. Trasporti e logistica

Il TPL Veneto (33 aziende pubbliche più altrettante private), è al terzo posto in Italia per trasportato ed è primo da introiti da bigliettazione, ma è agli ultimissimi posti per finanziamento da fondo nazionale trasporti (8,27%) e ultimo per finanziamenti da Regione ed enti locali. Tutto questo perché fino adesso si è retto sul turismo (le realtà turistiche garantivano il servizio anche alle zone disagiate). Il Ministero dei Trasporti ha messo a disposizione 295 milioni di euro (nel Veneto sono previsti 31 milioni) e la Regione ha anticipato che presenterà una proposta di legge per riorganizzare il TPL entro 12 mesi. Uil Veneto ha sempre chiesto alla Regione di non far solo da notaio ma da regista per questo servizio essenziale e chiede di essere interpellata nel momento delle decisioni.

Il sistema ferroviario ha ridotto pochissimo il suo funzionamento (10% in meno i treni locali). Le Frecce invece hanno viaggiato sotto il 40% di corse (pesa l'assenza turistica).

Per venire al sistema aeroportuale, il Nordest rappresenta il terzo sistema aeroportuale nazionale. Qui lo scenario è disastroso: riduzione tra l'80 ed il 90%, sia che si parli del traffico aereo che di merci, di passeggeri o di fatturato. Trascinato anche tutto l'indotto (attività commerciali, parcheggi, taxi).

Il 70% del traffico passeggeri dei nostri aeroporti è rappresentato dal turismo: è chiaro quindi come sia il settore (è il primo in Veneto) che deve ripartire prioritariamente, facendo da volano all'intera economia.